

SUCCESSONE

*Una sciagura può essere utile come
un colpo insperato di fortuna.*

MUSSOLINI

Posando lo sguardo sulla madre morta, il Presidente disse tra sé, sospirando: « Potevi farlo tre mesi fa, quando ti venne il primo attacco, santa donna... o dopo il rinnovo della carica... Capisci che in questi giorni si cola l'oro e... l'occhio del padrone ingrassa la serva? La vicinanza fa l'amore, donna benedetta... T'ho voluta bene, ma... mi fregano, capisci? ».

Il figlio del Presidente interruppe le penose meditazioni paterne: « M'hai fatto chiamare, papà? ».

« Sì, Gio'... ». Con la cera livida, il Presidente, più che parlare, sussurrava. Con lunghe pause. « Avvisa gli amici... tutti! Ci tengono, sai... Fa' sapere l'ora dei funerali. Ma prima parla col parroco. Ci starebbe... una celebrazione di Monsignore il Vescovo. Lo dice il parroco a Sua Eccellenza. Sarebbe stato desiderio della morta... che aveva una grande devozione per Sua Eccellenza... ed era donna di sacrestia. I funerali... domani mattina. No, meglio domani sera. Giò'!... meglio domenica mattina ».

« Papà, lo sai: di domenica niente funerali », disse il figlio con dolcezza.

« Fesserie! », sbottò il Presidente, un po' rianimato. « Uno strappetto alle regole non manda nessuno all'inferno. Lo dica il parroco a Sua Eccellenza... Ah, senti! », fece poi, quando il figlio stava sparendo nell'altra stanza: « Si

dovrebbe avvisare il Ministro... s'offenderebbe, se lo sapesse da altri: la morta era una sua elettrice accanita; e gli risulta. Senti... bisogna dirlo...», e bisbigliò alcuni nomi, e infine aggiunse, pudico: «Pensiero tuo, naturalmente... Io debbo stare al di fuori... per la mia veste, capisci? Eeee...», tornò a rianimarsi: «Ah! l'annuncio sui giornali. Dillo al Professore; e poi però me lo fate leggere. Ben calibrato... toccante... Mi metto nelle sue mani...». Ebbe come un attimo di abbandono. «Che c'è poi?», riprese con un fil di voce. «Ah! la partecipazione sui giornali degli amici... Pensateci voi; tu, zio Cocò, il Professore, il Cavaliere... Belle... calibrate... La morta era di gusto... e meritava...».

La stanza accanto cominciava ad affollarsi di visitatori e a risuonare di un brusio crescente. Ogni nuovo venuto compiva di solito una breve apparizione nella camera ardente — che poi era la cameretta della defunta —; *presentava* col muso lungo e cupo le più sentite e tenere condoglianze al Presidente e ai suoi familiari, che sostavano intorno al letto dell'estinta, spostato per l'occasione al centro della cameretta; meditava un po', a capo chino, con profonda concentrazione, e poi spariva con passo felpato, quasi in punta di piedi, nell'altra stanza.

Un caro amico, della stessa cordata politica del Presidente, s'affacciò con i capelli arruffati sulla porta e, dopo un gesto sconsolato delle mani sollevate e del viso, gli si buttò quasi nelle braccia e lo baciò sconvolto sulle guance.

«Grazie, Pe'...», fece il Presidente con voce soffocata.

«Disponi di me: sono a tua completa disposizione!», mormorò l'amico, tenendolo con dolcezza per le spalle.

«Grazie, Pe', grazie...». E dopo un lungo silenzio, durante il quale l'amico poté completare il giro delle condoglianze: «Pe', se...».

«Dimmi pure! comanda!».

Il Presidente sospirò, smorto, poi si soffiò il naso; infine, con dolorosa lentezza, sussurrò i nomi di alcuni personaggi di rispetto. « Pensiero tuo, Pe' ... Ti raccomando: s'offenderebbero se lo sapessero in ritardo ... ».

L'amico compì con la testa lenti e solenni gesti di consenso e di promessa. Poi disse: « Senti ... avremmo pensato di offrire un fiore ... ».

Il Presidente consentì con il capo, stancamente.

« Una sommetta ... », l'amico fece capire: " molto generosa", « agli orfanelli, per preghiere in suffragio dell'anima della mamma tua ... ».

Il Presidente agitò il capo come toccato dalla corrente elettrica, e sul suo viso apparve una brutta smorfia. « Opere di bene se ne fanno sempre ... », disse; « meglio ghirlande, Pe' ... La morta amava tanto i fiori ... ».

Un altro amico del Presidente s'affacciò sulla porta e si precipitò a far le condoglianze, unite a un forte abbraccio e a baci commossi al Presidente. « Sono a tua disposizione, Presidente », gli sbisbigliò all'orecchio. « Totale disposizione ».

« Oh, grazie ... siete tutti veramente buoni », fece toccato il Presidente. Proseguì poi, a fatica: « Bisognerebbe avvisare ... l'onorevole G. E anche l'ispettore Q. ... Pensiero vostro, naturalmente: ci rimarrebbero male, se non lo sapessero in tempo. Eee ... sai, meglio ghirlande: i fiori piacevano tanto alla morta: e la vorrei coprire di fiori, farle respirare ... », parve soffocare a stento un singhiozzo, « l'ebbrezza dei fiori in questo suo ultimo viaggio terreno ». Il Presidente sospirò appenato, e stette per un po' a mani giunte, chino. Poi aggiunse: « Per le sezioni del Partito ... vedete voi, non so ... Dirigenti, bandiere, non so ... Certo, se fosse possibile ... mobilitazione degli iscritti, non so ... Era una elettrice accanita, di sempre ».

La funzione, di domenica, non fu possibile, e perciò venne celebrata il pomeriggio del sabato. Comunque, officio il vescovo, circondato dal capitolo diocesano e da un nugolo di altri reverendi padri e di seminaristi.

Il Presidente — stretto a sua volta dai parenti e dagli amici più intimi — appariva desolato e stanco; la barba lunga lo rendeva più magro e vecchio. Anche per la sua immobilità, sembrava la statua di un proto-martire; moveva al massimo, ma assai lentamente, il collo.

La chiesa era zeppa: "autorità", amici, conoscenti, dipendenti, pie donne, sconosciuti; e bandiere, gagliardetti, insegne. Il Ministro non era potuto venire, ma aveva mandato un telegramma molto lungo e toccante.

« Caldo », fece il Presidente — una delle volte in cui mosse il collo —, a una sagoma autorevole che, pallida e col viso funereo, gli stava incollata alle spalle.

« Con tale folla di persone elette... », bisbigliò premurosa la sagoma, ch'era considerata persona di grandissima devozione.

« Gli amici hanno... avete voluto farci l'onore... La morta aveva tanti meriti... era devotissima... », sillabò quasi il Presidente, con sospiri lunghi.

« E' un omaggio all'anima benedetta, ma anche un omaggio alla Sua persona », bisbigliò pudica la sagoma devota.

« Oh, grazie, caro amico », mormorò il Presidente; « oh, non merito tanto ».

« Troppo umile... Le fa onore », bisbigliò la sagoma, toccandogli il braccio a mo' d'incoraggiamento.

Terminata la cerimonia, mentre i becchini — aiutati da devoti dipendenti e galoppini del Presidente — si portavano via la bara, per ridisporla sul carro, il vescovo s'avvicinò al Presidente e porse di persona, a lui e ai familiari, le più vive condoglianze.

Il Presidente si chinò rapido a baciargli l'anello, reprimendo con grande forza d'animo un tumultuoso singhiozzo. « La Sua presenza ... il Suo incoraggiamento ... », disse.

« La sua forza d'animo, signor Presidente, è un esempio per tutti », disse il vescovo.

« Oh, Eccellenza ... A un cristiano non è permesso di piangere dinanzi alla morte, sia pure di una santa donna e madre ... ».

« Bravo, bravo ... così deve parlare un buon cristiano ... ».

Il Presidente si volse attorno, cauto, poi si chinò all'orecchio del vescovo, e sussurrò amaro: « Una cosa, in questo momento — cristianamente, mi creda, Eccellenza! — mi addolora dal più profondo dell'animo: che alcuni approfittino di questa disgrazia per impedirmi di continuare a compiere la mia opera di servizio ... per silurarmi ... ».

« Oh, no! », fece indignato il vescovo.

« Eccellenza! Vostra Eccellenza non li conosce! Combattiamo su due fronti: e il fronte interno è il più pericoloso! Forse ... ».

Il vescovo l'interrogò con lo sguardo e rivoltò l'orecchio verso la bocca del Presidente, come ne fosse il padre confessore.

« Forse Vostra Eccellenza ... », e il Presidente confidò che interne trame tenebrose venivano intessute in quei giorni da mani diaboliche per buttarlo giù dalla spinosa poltrona del suo cristiano servizio.

« Coraggio, signor Presidente », lo rincorò paternamente il presule. « Vedremo ... spenderemo una parolina con chi di competenza ... ».

Il Presidente si precipitò sulla mano del vescovo e ne baciò focoso l'anello. « Mi benedica! », disse.

Il vescovo tracciò un gesto di benedizione sul capo del Presidente e, ricevuti gli ossequi dei familiari di lui, delle

" autorità " e di molti altri, si ritirò benedicente verso la sacrestia.

Dietro il carro funebre — naturalmente di lusso, con sei cavalli neri coperti di velluto nero arabescato d'argento, e un cocchiere mascherato da generale dello zar —, il corteo si snodò lento, interminabile. Una lunga teoria di ghirlande, portate a mano da attivisti politici, da dipendenti del Presidente, da galoppini suoi e altrui, tutti compunti e vestiti di nuovo, sfilava davanti al carro, che era ricoperto di altre ghirlande e di enormi mazzi di fiori.

A un passo dietro il carro, al centro della fila di familiari e attorniato da " autorità " e amici, il Presidente era l'uomo più angosciato di questo mondo: il bavero del cappotto (quello vecchio, non quello di cammello, fresco fresco) alzato, le mani in tasca, le mani della moglie e del figlio strette alle due braccia, la barba lunga, il passo strascicato, faceva una pena che stringeva il cuore. Tuttavia, c'era qualcosa di nobile nel suo portamento. Ogni tanto si toccava pudico il colletto della camicia o il bavero del cappotto e torceva appena il collo, e poi lo scuoteva, come per liberarsi da un fastidio.

La folla era enorme, impressionante. Il Presidente aveva avuto la possibilità di rendersene conto, all'uscita dalla chiesa: il colpo d'occhio era stato tale da lasciarlo senza fiato. Ma quant'era, esattamente, la folla? per quante centinaia di metri si snodava il corteo? c'erano tutti, gli amici? e le Autorità? ... Il Prefetto era lì ... anche il Questore, il Sindaco, il Provveditore agli studi, il Cianfro, il Segretario provinciale del Partito, amici-avversari politici di molto riguardo, i nemici ... C'era l'ispettore Q. Ah, l'onorevole G.! Doveva essere arrivato all'ultimo momento; gli erano accanto i " marescialli ".

Il Presidente diede uno strappo energico, col gomito, al polso del figlio, e questi allungò svelto il collo verso la bocca

del padre, che pispigliò: « Da' uno sguardo al corteo: vedi chi c'è. Ma non stare qui: gira... Macchine, personalità... Voglio sapere tutto, insomma! ».

Il corteo procedé silenzioso, lento, dietro al carro cigolante.

Il figlio del Presidente tornò dopo un quarto d'ora, e il padre l'interrogò rapido con gli occhi. « Una fiumana, papà... E la coda delle macchine è ancora presso la chiesa... ».

« E ghirlande? ».

« Incontabili! Dietro, séguono alcuni carri zeppi. E hai visto quelle portate dagli amici, davanti? ».

Il Presidente rispose con un mesto sì del capo. « E chi c'è? chi c'è? », mormorò di sbieco.

« Tutta la città! », rispose il figlio, e sciorinò un elenco di nomi che non finivano mai. « Ci sono anche le Sinistre... ».

« Ah, bene! », fece il Presidente, eccitato.

La moglie allungò il collo e domandò: « Che dice, che dice? ».

Il Presidente si tolse una mano di tasca e chiuse il bavero del cappotto dinanzi alla bocca. Disse di sbieco, lesto, con gli occhi luccicanti, come spiritati: « Un successone, Sasà, un successone! ».

La moglie gli strinse forte il braccio e continuò a sussurrare ad occhi socchiusi e a fior di labbra la preghiera dei morti.

Il Presidente sentì il sedere come inchiodato alla pesante e spinosa poltrona del suo servizio politico e sociale, e, con misurata pudicizia, congiunse e mosse le mani col pensiero. E lanciò uno sguardo amorevole verso la bara, che intanto oscillava come al rallentatore, sul carro. « Mamà cara », disse muovendo le labbra, « che vuoi farci... la legge della vita, è... la legge della giungla... Pace all'anima tua.

Ti coprirò di messe, ti coprirò . . . Vedrai, mamà: di messe, ti coprirò . . . ».

La bara, col suo movimento dolce, come al rallentatore, sembrava dire: « Sì, sì . . . sì, signor Presidente . . . ».

IL NUOVO CANTICO DELLE CREATURE

*Laudato si', mio Signore - per sora
nostra madre Terra, la quale ne
sustenta e governa, e produce
diversi frutti...*

SAN FRANCESCO

Appena aperse gli occhi, dopo una notte piuttosto agitata, durante la quale s'era svegliato più volte e aveva sognato cose brutte, lo zio Mommino fu lieto che la notte fosse finita, e subito il suo pensiero corse ai dolcini alla panna, freschissimi e deliziosi, che aveva gustati assai, assaissimo la sera precedente. « Signore, ti ringrazio di questa nuova giornata », disse, raccolto; recitò il padrenostro, un' avemaria, un atto di dolore e un gloriapadre, rivolse un pensierino a S. Francesco, e portò giù dal letto il suo bel quintale ed oltre. Indossò una vestaglia d'un bellissimo amaranto, ancora nuova, regalatagli dalla sorella per il 68° compleanno, e corse lesto in sala da pranzo, aprì lo sportello della credenza e sorrise ai dolcini alla panna avanzati la sera prima. « Non ne ha toccati », pensò, riferendosi alla sorella, la signorina Antonietta, affacciata sulla porta in quel momento, di ritorno dalla messa. « Mangiane uno pure tu. Veramente la fine del mondo! Rianimano ». Maciullando piano, si recò contento nel bagno, si liberò — puntualmente, come ogni mattina —, si rase, si lavò, si profumò. Poi sedette al tavolo della cucina, dove la signorina Antonietta gli mise davanti, su un tovagliolo disteso, un tazzone di latte e caffè caldo e un pacco di biscottini all'uovo.

Lo zio Mommino mangiò con eccellente appetito, e, dopo, tornò a deliziarsi con un altro dolcino alla panna, perché gliene rimanesse in bocca il sapore. Circolò alquanto per la casa, pigramente, mise ordine in un cassetto della scrivania, fece il conto delle spese del giorno precedente, compilò un cruciverba abbastanza facile, e quindi, poiché era domenica e s'appressavano le undici, indossò il vestito grigio scuro della festa e uscì per la messa. Fu molto pio, durante il servizio divino: s'inclinò a tempo debito, si alzò e sedette con perfetta scelta di tempo, recitò quanto dovuto con voce distinta; osservò scrupolosamente, insomma, tutte le prescrizioni (tranne quella d'inginocchiarsi, che mai gli era sembrata cosa per uomini). Finita la messa, e salutato cordialmente il parroco, compì l'usuale passeggiata rilassante, prima solo e poi in compagnia d'un vecchio amico con cui soleva incontrarsi quasi ogni giorno; e capitato davanti al bar di fiducia, vi trascinò l'amico, tenendolo stretto per un braccio. « Che c'è di buono? di fresco? », domandò al proprietario del bar, seduto tronfio alla cassa.

« Tutto. E quando dico " tutto " a lei, è tutto! ».

« Grazie! », fece lo zio Mommino, con un sorrisetto languido. E aggiunse all'orecchio dell'amico: « Mi rispetta che non ti dico! Cosa prendi? ».

« Lo sai che ho un po' di glicemia . . . ».

« Storie . . . Più non mangi, peggio è, te lo dico! Ai medici dài retta? se dovessimo campare per i medici, caro mio . . . Allora, cosa prendi? . . . ». E siccome l'amico non si decideva, ordinò al garzone: « Due cannoli, per piacere . . . Pieni . . . pieni . . . ». Afferrò il suo con estrema cura, quasi fosse un bicchiere di vetro di Murano, e lo sgranocchiò con molta delicatezza, aprendo ogni tanto la bocca e leccando le labbra con la lingua, per non perderne nulla e anche per gustarlo meglio, e beato in viso come un serafino immerso nella luce di Dio.

« E' fresco? », domandò il proprietario del bar.

« Freschissimo! La fine del mondo! », disse lo zio Mommino, sgranocchiando beato e con occhi luminosi. Poi scelse i dolci per casa: assortiti, e in maggior numero del solito, ch  aveva ospite la nipote con tutto il « reggimento » della famiglia: il marito e cinque figli; perci , in tutto, per nove persone: dunque . . . venti paste: non meno di due a testa. E si scelse anche una bellissima cassata siciliana, non molto grande — ch  pi  grandi non ce n'erano —, ma mangiamangia: lui e la signorina Antonietta non l'avrebbero certo fatta ammuffire!

In attesa del pranzo, lo zio Mommino scherz  con i ragazzi, s'affacci  al balcone, passeggi  nella stanza da pranzo (perfezionando ora una posata ora una sedia), fece pi  volte capolino in cucina, compiendo vari assaggi e lodando le cuoche. Seduto per il pranzo, a capotavola, innanzitutto si segn  di croce, devotamente. « Facciamo il segno della croce, ragazzi! », disse ai nipoti, notando che nemmeno ci pensavano; e nel frattempo sbirciava con gli occhi lucidi verso le pietanze gi  in tavola. « Bisogna sempre ringraziare Dio quando ci si mette a tavola; il cibo   dono di Dio ». E acciapp  dal cestino una grossa fetta di pane, per accompagnare qualche fettina di prosciutto e un grosso pezzo di pecorino stagionato, molto piccante.

« Ma tu, zio, non dovrei abusare con le cose salate . . . ti fanno male, ti fanno », disse la nipote.

Lo zio Mommino sorrise: « Pensa alla salute! Questa   grazia di Dio. E se non si mangia, si muore! », e continu  tranquillo ad "assaggiare" l'antipasto, e ad invitare gli ospiti a fare altrettanto. « La fine del mondo, ah! », disse pi  d'una volta, accompagnando le parole con un gesto a cerchio della mano in cui teneva la forchetta.

Il marito della nipote lo guardava, ogni tanto, tra curioso e torvo.

Lo zio Mommino sospirò forte e andò in visibilio non appena ebbe davanti il piatto fumante di cannelloni, e subito esclamò: « La fine del mondo, veramente! ». E disse al nipote: « Qui c'è pure lo zampino di Nannina. Hai sposato una donna che vale un Perù! Brava la zia Antonietta e brava Nannina! ». E lietamente onorò i cannelloni, il manzo al ragù, la salsiccia (specialità della signorina Antonietta: ne mangiò due enormi tocchi), l'insalata verde con patate, un bel pezzo di svizzero genuino, un bel carciofo arrosto, un paio di pere. E le sue lodi non mancarono di gratificare le cuoche: « La fine del mondo » — Brava la zia Antonietta! Brava Nannina! — Dio sia lodato! ». Paste ne prese due, una alla mandorla e l'altra al cioccolato: la seconda perché l'altra gli era caduta di mano, mentre, con estrema delicatezza, cercava di prenderla: « Visto che l'ho toccata... la prendo, non è giusto lasciarla là ».

Poi, la signorina Antonietta gli fece cadere sul piatto una bella fetta di cassata siciliana, e poiché lo zio Mommino restò per un poco a scrutare il resto della cassata, rimasta tutta nel vassoio di cartone, domandò con dolcezza: « Ancora un poco? ... ».

« Zia, lo devi controllare, tu, lo zio Mommino... », disse severa la nipote.

« Poco... poco, poco », disse lo zio Mommino, allungando il piatto dei dolci verso la sorella.

« Per questa volta... », fece la signorina Antonietta, come a volersi giustificare, e affondò il coltello nella cassata.

« Poco... poco... poco... », ripeteva intanto lo zio Mommino, piano e con occhi avidi.

« Lo zio, da quando s'è seduto, non ha smesso un attimo di mangiare », osservò il nipote, in un tono tra scherzoso e ironico.

Lo zio Mommino sorrise. « Mangiate, mangiate! Chi viene a casa mia deve mangiare! », disse infornando un bel

cucchiaino di cassata. Inghiottì, e aggiunse: « E poi, che mangio... solo nei giorni festivi. E ora debbo festeggiare la vostra gradita presenza. Mi volete ineducato? », scherzò.

« Solo che festeggi, oltre alle feste comandate, compleanni e onomastici personali e della zia Antonietta, di parenti, amici, vicini, del Papa, del Presidente della Repubblica, di Umberto II, del Sindaco, del Parroco, del Vescovo... E come corri, potendolo, a far gli auguri di persona!... », lo punzecchiò la nipote, dimentica delle lodi.

« Lo zio Mommino è un vero buongustaio », disse il più grandicello dei ragazzi.

Il padre, istintivamente, dissentì con una smorfia del viso.

La signorina Antonietta se n'accorse, e ribadì: « Certo che è un buongustaio ».

« I buongustai... lo sono per la qualità, non per la quantità. E lo zio Mommino direbbe "la fine del mondo!" pure a un piatto di lenticchie bruciate! », sbottò il nipote, sforzandosi comunque di rimanere — almeno nel tono — entro i limiti della creanza.

« Scomunicato! », fece lo zio Mommino, sorridendo amaro ma continuando a mangiare. Poi fu come se una nuvola gli avesse abbuiato il viso, e disse: « Sempre esagerato, sei! Io so godere la grazia di Dio! ». Tornò a sorridere, e proseguì: « Mentre tu... scomunicato, non vai nemmeno a messa ».

« Già... Non sono messaiolo e buongustaio », disse il nipote, con un sorriso carico di sarcasmo.

Anche lo zio Mommino sorrise, ma con il viso amaro-gnolo e gli occhi depressi: questo fesso non capiva nulla della vita.

Finito il pranzo, fu opportuno un digestivo; e lo zio Mommino andò a prendere dal mobile-bar un amaro rinomato, che consegnò alla sorella. La quale si premurò di ver

sarne nei bicchieri (tranne in quelli, naturalmente, dei più piccini).

« Allo zio, poco », disse la nipote.

Lo zio Mommino, allungando il bicchiere, disse: « Poco ... poco ... poco ... », ma non fece l'atto di ritirarlo, né disse: « Basta », sicché la signorina Antonietta continuò a versare, sino a che il bicchiere non fu quasi pieno.

« Zio, tutto quel liquore! », disse allarmata la nipote.

« Che liquore! ... Digestivo è! », disse lo zio Mommino. E proseguì, sorridendo: E a questo punto, sarebbe scortesia verso la zia Antonietta! ».

Dopo il caffè, lo zio Mommino sedette come un pascià a un divano dell'ampia stanza da pranzo, rosso in viso come la cresta d'un galletto. Pian piano, il capo scivolava verso il petto. « Se mi cala un pisolino, voi fate ... fate ... », disse.

E gli ospiti *fecero*. Andarono via presto, senza svegliarlo, dovendo prepararsi per un ricevimento a cui non potevano mancare.

Lo zio Mommino si svegliò ch'era pomeriggio avanzato, e subito propose alla sorella di andare al cinema.

La signorina Antonietta rispose come sempre: « Se vuoi ... », con un atteggiamento d'indifferenza che da tempo non ingannava l'occhio smaliziato dello zio Mommino.

E lo zio Mommino si lavò e profumò, assaggiò un paio di dolcini alla panna, per verificarne la freschezza, e infine disse: « Su ... il film non ci aspetta. Voi donne ... sempre grossi problemi di farvi belle, avete ».

Fu un film leggero, riposante, gustato con in bocca la delizia di qualche caramella, per tenere fresco l'alito. E dopo, poiché fu giocoforza passare davanti al solito bar, lo zio Mommino domandò alla signorina Antonietta: « Che dici, prendiamo qualcosa? ».

« Se vuoi ... ».

« Un gelatino? », era già primavera avanzata.

« Se vuoi . . . ».

« Sediamo a un tavolo, fuori: l'aria è così buona e profumata! Tonino! Due belle coppe . . . Che dici, Antonietta, al gelsomino? ».

« Come vuoi . . . ».

Il garzone portò due coppe di gelato al gelsomino, rigonfie, e lo zio Mommino, con gli occhi splendenti, ne riconobbe già alla vista e all'odore la qualità, e disse subito: « La fine del mondo! la fine del mondo! », e lo ripeté appena ebbe succhiato il primo cucchiaino.

« Buono, buono . . . », disse pacifica la signorina Antonietta.

« Una delizia! . . . una delizia! . . . », ripeteva lo zio Mommino, mentre la signorina Antonietta gli faceva eco: « Buono, buono . . . Buono, buono . . . buono, buono . . . ».

« Vuoi qualcos'altro? ».

« No . . . Tu faresti sempre a offrire ».

« Non voglio che tu rimanga insoddisfatta, ah . . . Proprio proprio nient'altro? . . . ».

« Ricórdati che dobbiamo cenare . . . ».

« Eh! ci vuole almeno un'ora! ». Lo zio Mommino si leccò le labbra, e aggiunse: « Dopo il gelato ci vuole un liquido fresco: io prendo un'aranciata; e tu? . . . il solito chinotto? . . . ».

« Mah . . . se vuoi . . . ».

Poi, catàmmari catàmmari, paciocconi e freschi, se ne tornarono a casa, compiendo un lungo giro: un chilometro e mezzo a piedi, a braccetto, lui a passi lunghi, lei — che pure gli somigliava come una goccia d'acqua — a passetti più piccoli e più rapidi.

La cena fu eccellente, ché dal pranzo erano rimasti piatti colmi: certo, sarebbe stata un'offesa alla Provvidenza lasciar perdere quel ben di Dio senza un motivo.

« Vuoi un po' di cassata? », domandò la signorina Antonietta, e intanto fece per andarla a prendere in sala da pranzo, ch  cenavano in cucina.

« E me lo domandi? Si deve forse infracidire?... », disse lo zio Mommino scandalizzato; e poi, succhiandosi la lingua, prosegu , con un gesto della mano dal basso verso l'alto: « A dar retta a quel fesso di tuo nipote... ». Mangi  una bellissima fetta di cassata, e ne lod  pi  volte la qualit  e la freschezza, e poi bevve un amaro, per rendere la cena meno pesante; ma non fidandosi di esso, ci bevve su mezzo bicchiere d'acqua con un cucchiaino di bicarbonato, perch  lo stomaco fosse fresco, e la notte fosse pi  tranquilla della precedente.

Nulla di speciale alla TV, e perci  lo zio Mommino fece quattro passi igienici nel corridoio; e infine, salutata la signorina Antonietta, che rimase con gli occhi incollati al televisore, si ritir  nella sua stanzetta, si svest  senza premura, e accomod  la mole immensa nel lettino morbido, la cui rete, naturalmente, gemette. Diede una guardatina ai titoli del giornale, poi spense la luce e si raccolse in meditazione. Pass  in rassegna, col pensiero, la sua giornata: « Dio mio... ho qualcosa da rimproverarmi? Nulla, mi pare. Ho forse rubato?... ho ammazzato?... Ho mancato al santo dovere della messa?... e davanti alla chiesa non ho dato l'elemosina a un poverello?... Non t'ho pensato pi  volte, Signore, durante la giornata?... Ti ringrazio, Signore mio, di quello che hai voluto dare al tuo umile servo. Affido a te l'anima mia ». E siccome era terziario francescano, gli venne di pensare a S. Francesco, e poich  pens  a S. Francesco, gli venne in mente il *Cantico delle creature*. « S. Francesco », si disse, « non ha fatto che cantare, in fondo, le cose che ha amate... ». Oh, guarda! non ci aveva mai pensato: « Ha cantato le cose pi  amate. Tutti potremmo cantare un nostro *Cantico delle creature*... ». Sorrise, e, sia pure nel

buio, il viso tondo gli si illuminò e gli occhi brillarono. E i versi di un nuovo *Cantico* gli scivolarono facili sulle labbra untuose, come soavissima preghiera. S'interruppe quando stava per cantare le lodi di « frate amaru digestivu », ch  un angelo gli chiuse gli occhi in un sonno dolcissimo come il paradiso.